

butera/laurenzi/terribile/bruni/fadda/nobile/scuderi/benfante/capuzzi/
librizzi/spadaro/traina

309 segno

certi rischi della libertà di stampa

guido neppi modona_immigrati irregolari e diritti umani

rocco sciarrone_lo stato degli studi sulla mafia

a. destro/m. pesce_il messaggio di gesù: la sua pratica di vita

nino fasullo_padre puglisi: la santità come problema

maria concetta sala_teresa d'avila: l'estasi come romanzo

NO
LODO



SALVATORE BUTERA

Sud: solo di fronte al Paese

La questione meridionale è morta e sepolta da tempo: non a caso nessuno ne parla. Né è con le rivendicazioni che si affrontano i problemi. Il Sud e la Sicilia hanno piuttosto un problema di uomini. Nell'Isola molto, se non tutto è cambiato. E tuttavia i vecchi vizi della politica alimentano sprechi e inefficienze ai limiti del ridicolo. Ad Agrigento operano 54 imprese e l'Asi è retta da un consiglio di 50 componenti. A Enna 20 imprese e 79 componenti. A Palermo 330 imprese e 117 consiglieri. Il Mezzogiorno saldamente unito alla madrepatria può ricominciare il suo cammino impiegando bene le forze proprie che possiede.

Mezzogiorno senza meridionalismo, una raccolta di saggi di Giuseppe Giarrizzo (Marsilio editore), con tutta probabilità diede la picconata definitiva a quella corrente di pensiero pur ricca e articolata che sul tema del Sud del Paese dopo l'Unità aveva fatto da frontiera a tutta l'opposizione allo stato liberale, dalla destra (De Viti, De Marco, Einaudi, Pantaleoni) all'estrema sinistra (Gramsci, Dorso, Salvemini). Uno schieramento imponente, come si vede, rimpolpato, poi, nel secondo dopoguerra, dagli eredi di Nitti (Menichella, Saraceno, Giordani e tutta la Svimez). E che tuttavia nella suggestiva immagine dello storico catanese aveva finito per ricoprire la variegata e diversificata realtà del nostro Mezzogiorno con una sorta di sudario che ne aveva deformato i connotati fino a renderlo irriconoscibile. Data da allora, e dai contemporanei studi della rivista Meridiana, il certificato di morte del meridionalismo e il contemporaneo fiorire di studi sulla realtà del Mezzogiorno storico e contemporaneo. Sono passati molti anni (eravamo, credo, appena oltre la metà degli anni '80 e l'inizio dei '90), eppure c'è chi ancora oggi con una disattenzione che rende ciechi e che non fa neppure intravedere la entità del cambiamento che in questi anni ci ha riguardato, continua a baloccarsi con il meridionalismo e il partito del Sud.

I Fas e il partito del Sud

Per certi versi c'è da capirli certi politici meridionali, i presidenti di regioni come la Campania, la Calabria, la nostra Sicilia (non certo per caso rispettivamente sedi "sociali" di camorra, 'ndrangheta e mafia) che costituiscono in certo senso il Sud del Sud, le tre regioni più disastrose del Mezzogiorno, dove lo sviluppo ha attecchito di meno, dove le stesse dimensioni urbane, territoriali, di popolazione, creano problemi praticamente insolubili.

Il Lazio è una delle regioni a più intenso sviluppo del Paese, l'Abruzzo (terremoto a parte) stava per uscire dall'ambito delle regioni dell'obiettivo 1, le piccole Basilicata e Molise proprio perché tali hanno in gran parte risolto i propri problemi. Basti pensare che fra Rionero in Vulture e Melfi (vale a dire i luoghi nati di Giustino Fortunato e di Nitti) c'è oggi la Fiat, quella che funziona, non quella di Termini Imerese. La Puglia ha imboccato la via adriatica allo sviluppo, la Sardegna con il turismo ha trovato un proprio sentiero di crescita.

Quel che resta reclama i fondi Fas e medita di creare un partito del Sud senza rendersi conto (ma sono troppo intelligenti per non capirlo) che queste battaglie hanno bisogno di forze e di consenso e che i tre presidenti non hanno né le une né l'altro. Partiti e sindacati non vedono nella frontiera meridionale nessun possibile margine di successo. Quanto alla gente, stando almeno alla Sicilia, possiamo, credo, dire che non ha alcun interesse a progetti di sviluppo (che poi non ci sono) né a beni collettivi quanto al loro contrario: favori personali e clientelismo. Intendiamoci: quanto ai fondi Fas con ogni probabilità hanno ragione. Si tratta credo di intervento ordinario dello Stato, quello che nel 1950 venne ritenuto insufficiente e integrato con l'intervento straordinario e la Cassa del Mezzogiorno. Ma bisogna vedere per farne cosa. Non certo per dare appalti alla mafia, che come è noto mette il naso in Sicilia in tutti i lavori pubblici, al di là delle migliori intenzioni degli appaltanti (che ne siamo certi vi sono). Né per creare altre, nuove infrastrutture deserte come le autostrade siciliane. Bisognerebbe piuttosto, con un pizzico di coraggio, rifare quelle esistenti: la circonvallazione di Palermo, la Palermo-Agrigento, e tante altre, a oriente come a occidente, già obsolete, a pochi anni dalla realizzazione.

Il Sud che non è capace

Il partito del Sud – se mai si farà – è un tentativo disperato che cade nell'assordante silenzio e nel totale disinteresse del Paese. Una sorta di ultima frontiera che non porta da nessuna parte. Piuttosto cerchino di usare bene gli ultimi fondi UE fino al 2013, cercando di mettere in campo progetti credibili di sviluppo, rovistando nei cassetti, facendosi fare.

Il Sud e la Sicilia, per uscire dall'angolino dove la storia li ha confinati, hanno bisogno di buona amministrazione, di correttezza, di lungimiranza, non certo degli articoli a paginate intere dei maggiori quotidiani nazionali che fanno ridere, o quanto meno sorridere, magari con una punta di amarezza, l'opinione pubblica del Paese a causa delle talvolta financo farsesche vicende di comuni, di municipalizzate, di privilegi regionali e compagnia cantando. Se non riusciremo a uscire da questo cantuccio nel quale ci siamo cacciati da soli non c'è partito del Sud che tenga. Il partito del Nord continuerà a vincere.

Tuttavia questa storia dei fondi al Sud merita un chiarimento. Fondi al Sud con finalità di sviluppo non ne devono più affluire. Il Sud è incapace di spenderli bene, i beneficiari ne fanno un uso distorto, senza parlare delle truffe e delle malversazioni perpetrate da molti anni.

Il Sud ha fruito dapprima dei fondi della Cassa per il Mezzogiorno, durata dal 1950 al 1992, la quale dal '57 in avanti erogò contributi a fondo perduto e crediti agevolati. Nel primo ventennio circa di attività la Cassa funzionò, ma la qualità del suo servizio andò progressivamente decrescendo mano a mano che i partiti andavano invadendo e inquinando la vita pubblica. La Cassa tramontò malinconicamente travolta dagli scandali e rappresentò da allora il maggiore esempio di corruzione e di interessenza tra affari, politica e malavita nel Sud.

Da allora il Mezzogiorno è visto dalla comunità nazionale come il luogo fisico del fallimento dello Stato e delle sue politiche per il Mezzogiorno, e del relativo spreco perpetrato.

Poi fu la volta dei fondi della legge n. 488 del 1992 oggetto di frodi e di truffe fino alla sua conclusione avvenuta nel 2008. Nel frattempo si erano aggiunti i fondi europei, destinati dalla UE alle politiche di coesione, e anche questi non hanno fatto una fine migliore. La sintesi la fece il Governatore Draghi nelle considerazioni finali di un anno fa. Il Mezzogiorno ha goduto in questo decennio (1998-2008) di fondi per entità paragonabili a quelli dell'intervento straordinario, per circa 45 miliardi di euro, pari a circa tre punti di pil. Non esiste evidenza empirica di vantaggi visibili e concreti tratti dal sistema produttivo meridionale da questa vera e propria pioggia finanziaria. Ergo: il Mezzogiorno va lasciato al mercato, ammesso e non concesso che esso funzioni al Sud.

Solitudine del Mezzogiorno

Il Mezzogiorno oggi è solo di fronte al Paese con tutte le sue colpe e i suoi vizi, cresciuti in proporzione alla crescita economica dell'area che pure negli anni c'è stata. Il prodotto pro capite nel Sud oggi è pari a 17.970 euro, il che fa rientrare l'intera area nel 15% più ricco del mondo, a parità di potere d'acquisto. Il reddito in termini reali è oggi oltre quattro volte quello del 1950 mentre la speranza di vita è passata da 49 a 79 anni. Senza dire che oggi essere al 58% del reddito medio per abitante del Centro Nord, che costituisce una delle zone più opulente d'Europa (una sorta di Baviera in Italia), è cosa assai diversa dall'esserlo nei lontani anni '50 all'indomani della guerra (dati Svimez 2009).

La questione meridionale è morta e sepolta e costituisce solo un capitolo, pur importante e significativo, dei libri di storia. Vi è "questione" quando vi sia qualcosa su cui discutere, su cui confrontare soluzioni e pareri.

Sinonimi possibili: disputa, controversia, polemica, discussione. Nulla di tutto questo oggi, né nel Paese né al Sud, dove permane ed esiste certo un problema, anzi "il problema" del Mezzogiorno. Ma circondato dall'assordante silenzio della società meridionale, a cominciare dagli intellettuali. Eppure si tratta di un problema dei meridionali, che i meridionali, e con essi ovviamente anche i siciliani, devono risolvere con le loro forze, con la loro classe dirigente, non certo facendone carico all'intero Paese che questo carico ha già portato per tutto il tempo della durata delle politiche pubbliche per il Mezzogiorno.

Oggi il Paese ha di fronte a sé (quella sì) la questione settentrionale, ma non come argomento politico della Lega (che come tale non mi sognerei di sposare) ma come problema reale di proporzione, cioè fra gettito fiscale e politiche di investimento dello Stato, in un'area che di fatto ci ha fatto approdare in Europa e alla moneta unica e che oggi ha bisogno, per continuare a competere, di altre, maggiori, più moderne infrastrutture per realizzare le quali esistono fondi, progetti, classe dirigente. Insomma, lì c'è una "questione" come c'era da noi nei lontani anni '50 e '60. Da noi, certo, c'è un gran bisogno di infrastrutture, ma esse non possono essere appaltate o subappaltate a ditte locali con il calcestruzzo impoverito e tutte le altre magagne.

Un problema di uomini

Torna quindi il problema del Mezzogiorno che oggi non è più il vetusto problema contadino, quanto piuttosto il problema delle grandi masse meridionali, delle grandi concentrazioni urbane del Sud trasformatesi in pochi anni in orribili megalopoli ingestibili, cariche di debiti e di problemi. Dei quali ultimi siamo protagonisti e vittime allo stesso tempo. Mai come oggi il Mezzogiorno e il meridionalismo sono stati più lontani. Dico meglio. Il Mezzogiorno è qui davanti a noi profondamente cambiato, avendo sostituito i vecchi problemi con altri nuovi assai più complessi e difficili. Il meridionalismo è morto e sepolto con la questione meridionale. Durante l'estate del 2009 si è ricominciato a parlare di Mezzogiorno. Ma chi ne ha parlato? In primo luogo la politica tutta, quella pro e quella contro il minacciato Partito del Sud. Poco male, se la politica avesse idee e mezzi per affrontare e risolvere i problemi anche annosi come questo. Ma purtroppo non ha né le une né gli altri. Questo è un Paese fermo, incapace di fare le riforme, che perde colpi nel campo della competitività, nella produttività, dove continua ad essere il fanalino di coda della UE, nel grado di libertà economica.

Hanno parlato di Mezzogiorno alcuni bravi economisti meridionali, i quali in perfetta buona fede hanno scoperto (ma lo sapevano tutti) che la spesa pubblica pro capite al Sud è inferiore a quella del Nord. Non è con le riven-

dicazioni che si affronta oggi il problema del Sud. Non è un problema di fondi ma molto più semplicemente di uomini. Notazione comune a grandi pensatori meridionali del passato come Croce, Salvemini, Dorso. È anche giusto e logico che si ritorni a essi dopo il fallimento (dispiace molto, proprio a me, usare questa parola) di quello che De Rita ha chiamato il meridionalismo tecnocratico nato nel secondo dopoguerra e che pure ha svolto un ruolo importante negli anni '50 e '60, ma che è poi precipitato lungo la china dello sperpero chiusasi finalmente nel 1992 con la legge n. 488 che abolì l'intervento straordinario nel Sud.

Ricominciare con le proprie forze

Vogliamo provare ancora una volta a fare il punto? Il prodotto per abitante è inferiore al 60 per cento di quello delle regioni del Centro Nord, un quinto del lavoro è irregolare, sono ripresi i flussi migratori questa volta di laureati e diplomati. Come ha scritto ancor più sinteticamente l'Economist in agosto, nel Sud vive un terzo della popolazione del Paese, la metà dei disoccupati italiani, insieme a potentissime organizzazioni criminali che – aggiungo io – soprattutto in Calabria e in Campania controllano pienamente il territorio. Non ho parlato della mafia siciliana, non perché sia stata sconfitta ma perché in Sicilia sono stati conseguiti risultati importanti sul piano della cattura dei latitanti e del sequestro dei beni. In Sicilia molto, se non tutto, è cambiato e tuttavia i vecchi vizi della politica alimentano sprechi e inefficienze ai limiti del ridicolo. Questa estate l'inviato di un grande quotidiano economico si è presa la briga di fare un giro per le famigerate aree di sviluppo industriale. Risultato: ad Agrigento vi operano 54 imprese e l'ASI è retta da un Consiglio di 50 componenti, ad Enna 20 imprese e 79 componenti, a Palermo 330 imprese ma con 117 consiglieri dell'ASI. Come sappiamo tutti, l'ARS ha 90 deputati. E potrei continuare. Al lettore i commenti. Figuratevi quelli dei lettori del Nord. Come dar loro torto? Ora pare di poter dire che di fronte a una situazione siffatta i principali osservatori economici del Paese, quali Confindustria e Banca d'Italia, convergono nel puntare non certo alla elargizione di altri fondi quanto a una inevitabilmente lenta mutazione del tessuto sociale e alla crescita del capitale sociale inteso come il complesso delle relazioni disponibili, un tipo di capitale, come gli altri, produttivo, ma assai carente nel Sud. Dove, ad esempio, il livello dei servizi pubblici è largamente inferiore a quello del Centro Nord e costituisce a pensar bene la vera sostanza del divario. Dato che i livelli dei consumi privati sono al Nord e al Sud abbastanza vicini, il vero divario è dato, appunto, da servizi pubblici inefficienti e costosi. Recenti indagini hanno mostrato che in Italia, in media, la spesa per consumi supera del 19% quanto dichiarato al Fisco. In Sicilia questo rapporto sale fino al 38%, così come in

tutte le altre regioni del Sud a conferma di cose già dette e ripetute tante volte. Il prodotto reale del Sud e della Sicilia è assai superiore a quanto indicato dalle statistiche. Nel Sud, quindi, occorre in primo luogo far funzionare bene la Amministrazione pubblica, assicurare il controllo del territorio e il rispetto delle regole. "Vaste programme" avrebbe esclamato il generale De Gaulle ma, vedete, non c'è altro rimedio.

Il Sud deve far da solo anche se non certo in tempi brevi. Per esso e per i suoi abitanti tutto è stato tentato e tutto è stato sprecato. Anche se il grado di arretratezza relativa del Sud Italia non preoccupa più di tanto la UE a 27 assillata da ben altre emergenze, come ha recentemente notato l'Economist. Il Mezzogiorno è indifendibile, deve fare di fronte al Paese un lavacro di purificazione per riavere le carte in regola, il resto sono menzogne estive che i nuvoloni del terribile autunno che ci attende si incaricheranno di far dimenticare. Se la questione settentrionale non fosse stata brandita dalla Lega con intenti eversivi e secessionisti essa sarebbe – come è – la questione più seria per il nostro Paese. Il Mezzogiorno saldamente unito alla madrepatria come lo fu nella storia ricominci il suo cammino con le forze proprie che possiede. Perché i siciliani fuori dalla Sicilia sono sempre uomini di successo? Perché finalmente non provano a esserlo anche in patria?

Nel cielo dei tempi morti

"Ho un ricordo dell'oratorio di Santa Caterina della Notte, a Siena. Là c'è una pietra liscia lunga poco più d'un metro e larga la metà, dentro un muro cavo o qualcosa di simile: Caterina, dopo aver dato le cure e i brodi che poteva ai lamentosi e ai moribondi ammassati nell'enorme stanza del vicino ospedale di Santa Maria della Scala, si rannicchiava a dormire su quella pietra fino a giorno fatto, per evitare, tornando sola a Fontebranda, stupratori e assassini che potevano sorgere dal buio delle strade malsicure. Pietra notturna cateriniana... uno splendore di sole nel cielo dei tempi morti..."